

# ULTIME NOTIZIE

MENTRE E' APERTA LA STRADA VERSO LA PACE

## Angoscioso Natale di guerra nelle trincee di Ridgway in Corea

Mentre i negoziatori americani continuano a sabotare l'armistizio il generale Van Fleet profferisce nuove tracotanti minacce

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, 24. — Decine di migliaia di combattenti del corpo di spedizione americano in accingono oggi a trascorrere nelle fredde trincee e nel fango della sanguinosa guerra di Trueman il loro secondo Natale lontano da casa. Le speranze che un armistizio, preludio della pace, ponga termine nei prossimi giorni all'inutile spargimento di sangue e renda prossimo la prospettiva del ritorno, si vanno dileguando tra loro di fronte al sordo ostruzionismo della delegazione statunitense a Pan Mun Jon. Per i soldati, il «gran giorno» non doveva essere il 25 ma il 27 dicembre, data in cui essi si attendono la conclusione della tregua. Né il cardinale Spellman, spedito oggi da Truman a Seul per «trascorrere il Natale con i soldati», ripropone questi uomini del dono più grande che i generali del Pentagono avevano promesso e che rifiutano ora: la pace.

Il «crudele imbarazzo» in cui si dibatte, nonostante tutte le sue bravate, l'imperialismo americano è oggi indicato anche da un significativo disprezzo di Truman. Come il quale ricorda che «se le famiglie degli uomini elencati nelle liste dei prigionieri sanno che la loro liberazione dipende dall'armistizio, è certo che il Quarter Generale di Ridgway si troverà di fronte ad un formidabile movimento di opinione pubblica, quando verranno in discussione gli altri punti».

Nella riunione odierna, i delegati lino-coreani hanno mantenuto il loro atteggiamento di fermezza, pur dando prove concrete del senso di umanità che anima il loro atteggiamento. Essi hanno accettato aderito di buon grado ad un accordo per lo scambio di corrispondenza tra i prigionieri e le loro famiglie ed hanno personalmente consegnato questi documenti a una lettera indirizzata dal generale Dean ai suoi cari.

Quanto alle richieste americane per una «ispezione» ai campi di

## Condannati in Ungheria quattro aviatori americani

BUDAPEST, 23. — Dinanzi al Tribunale Militare di Budapest è stato celebrato ieri il processo a carico dei quattro piloti americani dell'aereo «C-47» che avevano violato i confini aerei dello stato ungherese. I quattro aviatori sono stati condannati ad un'ammenda di 800.000 fiorini (pari a circa 18 milioni 800.000 franchi francesi) ciascuno. E' stato stabilito che in caso di mancato pagamento essi trascorreranno in carcere un periodo di tre mesi.

Un comunicato ufficiale precisa che nel corso del processo i quattro aviatori americani hanno riconosciuto che durante il volo la visibilità era scarsa; che l'aereo aveva violato lo spazio aereo ungherese; di avere sorvolato per un'ora e 40 minuti il territorio magiaro; di non avere osservato i regolamenti internazionali secondo i quali avrebbero dovuto atterrare sul più vicino aeroporto; di essersi mantenuti costantemente in contatto con la stazione americana di Francoforte. I quattro piloti, inoltre, non sono stati in grado di fornire alcuna valida spiegazione a proposito delle carte militari, degli apparecchi radio, dei paracadute e delle armi, coperte e rinvenute a bordo dell'apparecchio. Il Tribunale militare di Budapest ha anche decretato la confisca dell'apparecchio e del carico.

## Un messaggio natalizio del presidente Truman

INDEPENDENCE, 24. — Da questa città del Missouri, dove egli è nato, il presidente Truman ha indirizzato in caso dopo aver espresso con demagogici accenti la propria comprensione per le decine di migliaia di famiglie che passeranno il Natale lontano dai loro cari, un messaggio di auguri. Il messaggio, in un testo ancora una volta lodevole dell'aggressione americana in quel che si dedica, secondo il solito, ad assicurare «la vera pace, giusta e duratura».

## CON I PARTIGIANI DEL CANALE DI SUEZ

### All'attacco di un convoglio inglese

Visita ad un ospedale - Una bambina vittima della repressione inglese - Combattenti che ritrovano la loro dignità di uomini liberi - Al governatorato di Suez

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SUEZ, dicembre. — Il fatto di essere in compagnia di due patrioti ben conosciuti ci procura la simpatia della gente che incontriamo per le strade di Suez. L'odio contro gli inglesi qui è fortissimo, e nessun venditore di sigarette, per esempio, ci venderebbe qualcosa senza prima essersi assicurato che non siamo inglesi; e probabilmente nessun albergatore sarebbe disposto ad alloggiarci. La gente ha ancora davanti agli occhi le scene selvaggio del tre dicembre, quando gli inglesi entrarono in città, e seguiva il funerale dei patrioti massacrati il giorno innanzi.

Visitiamo l'ospedale, dove sono curati i feriti. Gli uomini allungati nei letti, pallidi, sofferenti, fanno il viso duro quando vedono entrare due stranieri; ma allorché i patrioti entrano dopo di noi, lo sguardo si rasserena. Parliamo con un ragazzo di diciotto anni, ferito all'addome. Egli si è battuto a viso aperto contro gli inglesi. Ci mostra la fotografia di un suo compagno che è caduto accanto a lui; dice che ha giurato di vendicarlo, appena potrà stare di nuovo in piedi. Parliamo con un agente di

polizia, ferito al petto. Egli dice che nei primi giorni succeduti all'abrogazione del trattato di Suez, la polizia aveva ordine di non tirare contro gli inglesi e di impedire che i patrioti lo facessero. Ma quando gli inglesi cominciarono a tirare contro la polizia egiziana, nessun poliziotto eseguì più l'ordine; ora egli è steso in un letto accanto ad un patriota e fraternizza con lui. Gli uomini che vediamo sono la polizia egiziana, povera gente, negri per la maggior parte. Per anni e anni hanno sopportato con rassegnazione la schiavitù; ma dal giorno in cui hanno cominciato a battersi hanno ritrovato la loro dignità di uomini, si sono sentiti uomini liberi, e sarà difficile farli tornare indietro. Nel reparto femminile ci fermiamo accanto al letto di una bambina di sei anni. Le è stata amputata la gamba destra. Il suo volto è estremamente pallido, ma i suoi grandi occhi neri sono tranquilli; gioca con un uccellino che gli salta sul letto, legato con una sottile cordicella; è l'unico regalo che il suo babbo ha potuto permettersi di farle, da quando è all'ospedale. Si è poi arruolato nelle falangi.

L'emozione che proviamo è facilmente comprensibile. Ci sentiamo in una città in lotta, nella quale l'atmosfera è ben diversa da quella che respiriamo al Cairo negli uffici ministeriali. Qui è il popolo che comanda, con la legge del patriottismo. Non si è posto, a Suez, per i traditori; i traditori vengono eliminati. Non vi è posto nemmeno per gli inglesi. Essi sono al di là delle ultime case, con le mitragliatrici e i cannoni puntati sulla città; e sulle facciate delle case che essi guardano, mani di patrioti hanno scritto con il carbone le parole: «Lasciate l'Egitto, figli di pirati!».

## Vecchi fucili

Raggiungiamo il governatorato. I patrioti preferiscono non entrare con noi e ciò ci fa comprendere meglio la situazione. Ufficialmente le autorità governative ignorano attività degli uomini delle falangi, giacché il governo non riconosce queste formazioni di combattimento. Ma è evidente, tuttavia, che in una città come Suez, in questo momento, non esiste autorità ufficiale, più nulla contro i combattenti che attaccano gli inglesi. Ed essi godono, così, di una clandestinità solo apparente. In realtà, almeno, per ora, essi sono liberi di agire; è chiaro, tuttavia, che nessun aiuto viene a loro da parte del governo egiziano. Il governatore di Suez è l'uomo che aveva il compito di lanciare quattrocento

## Un treno è saltato

All'uscita dal governatorato ritornano due patrioti. Essi ci accompagnano fin qui, dice l'uomo della città, dove raggiungiamo una casa davanti alla quale due uomini vestiti alla maniera araba ci salutano posando la mano destra sul petto. Entriamo, e ci troviamo alle prese con cinque uomini che ci attendono. Alle spalle del divano sul quale sediamo, appoggiati al muro, cingono mitra ed altre armi di vario tipo. «L'amicizia vi ha accompagnato fin qui», dice l'uomo che sembra avere più autorità degli altri. «Essa resterà con voi fino a quando non raggiungerete il luogo dal quale siete venuti».

L'amicizia, tuttavia, stava per giuocarci un brutto tiro. Quando la conversazione comincia a prendere corpo, infatti, i nostri ospiti ci spiegano che siamo a pochi passi dallo schieramento inglese. Proclamano una certa sensazione, che si rende in qualche modo meno violento il nostro odio e meno pericolosa la nostra sete di vendetta. L'ufficiale inglese è uscito a testa bassa, seguito da otto spauriti e carichi di ranocchi dei poliziotti egiziani di guardia.

## La conversazione con i patrioti

La conversazione con i patrioti, che riasumeremo a grandi linee nella prossima corrispondenza, dura tre ore. Usciamo che è mezzanotte passata. Due uomini armati di mitra ci accompagnano fino all'albergo. Notiamo che i poliziotti che mantengono la guardia all'angolo delle strade fanno finta di non vederli. Essi non possono vedere civili egiziani armati...

## ALBERTO JACOVELLO

### Quattro egiziani uccisi dagli inglesi

IL CAIRO, 24. — Quattro egiziani sono stati uccisi ieri da una pattuglia britannica. Da Cartum si apprende che il giovane avvocato Ahmed Soliman, che ha rappresentato il Sudan alla conferenza vaticana del Consiglio Mondiale della pace, è stato arrestato dalla polizia britannica.

# La trionfale accoglienza di Genova ai doni sovietici del «Timiriachev»



Vittorio, Bionesi - Berezin, rappresentanti del sindacato sovietico, sul ponte del «Timiriachev»



Un aspetto dell'imponente manifestazione con la quale i lavoratori di Genova e le delegazioni giunte da numerose città d'Italia e dal Polesine hanno accolto il generoso dono dell'Unione Sovietica



Marinai sovietici e visitatori genovesi a cordiale colloquio sul «Timiriachev»

(Continuazione dalla 1ª pagina) mille quintali di zucchero, quaranta milioni di lire».

Berezin continua quindi a leggere telegrammi di solidarietà dei lavoratori sovietici; fa la storia del viaggio della nave da Odesa a Genova: «La traversata della pace»; e quarantasei donne, le tre donne dell'equipaggio, e cinque ufficiali agli ordini del comandante capitano Dotzenko, sono chiamati a «vederle della pace».

Il carico è stato compiuto dai ferrovieri di Mosca e dai portuali di Odesa a tempo accelerato, il viaggio è stato compiuto in dodici ore e mezzo meno del normale.

E' Vassia Lebedeva che legge il messaggio delle donne sovietiche all'U.D.I.: «Il Comitato antifascista delle donne sovietiche riceve il dono in assenza dell'on. Cerretti segretario della Lega nazionale delle Cooperative».

I portuali di Genova, Savona, Imperia e della Liguria che hanno offerto di lavorare gratuitamente, durante la gita in porto a bordo di un doppioposto, alla manifestazione al Palazzo Ducale.

Ma prima che prenda la parola l'on. Di Vittorio si annuncia il sindaco di Adria e Rovigo, Salgottini, e il segretario delle delegazioni di Rovigo, Padova, Venezia e dei paesi alligati dal Po, i sindaci di Adria e Rovigo sono commossi. Ringraziano a nome dei duecentomila alluvionati del Polesine.

«Le popolazioni del Polesine — essi assicurano — hanno compreso il significato di quegli aiuti alle popolazioni del Polesine. Timiriachev legge il testo della decisione: «La Direzione dell'Unione centrale delle Cooperative di consumo ha deciso di mettere a disposizione della Lega Italiana delle Cooperative per gli aiuti

organizzazioni democratiche di Genova, Parma, Bologna, Venezia, Rovigo, Ferrara, Milano, Torino, Ravenna e di altre città. Quindi prende la parola Berezin.

«Il popolo sovietico — egli dice — ha seguito le tragiche giornate disastrose del nostro paese e causa dell'alluvione, e ha approntato con sollecitudine e amore lo invio di aiuti». Il giovane sindacalista sovietico ricorda i grandi progressi compiuti dall'URSS in questi ultimi anni nella produzione di pace (superata di due volte quest'anno la produzione industriale, quasi ultimato il grande canale Volga-Don che entrerà in funzione nel '52').

Ed ecco salire al microfono Vassia Lebedeva.

Vassia Lebedeva è una dottoressa, dirige un istituto antitubercolare di Mosca ed eccola elencare con parole semplici i doni delle donne inviate agli alluvionati in Italia.

«Tutte le donne sovietiche — ella dice — hanno sostenuto la decisione del comitato antifascista delle donne dell'URSS di inviare soccorsi alla popolazione del Polesine».

## Parla Timofiev

Dopo aver ricordato le condizioni delle donne nell'URSS Vassia Lebedeva ha dimostrato come esse lottano con grande entusiasmo per la salvezza della pace nel mondo.

«La stessa lotta sostengono i contadini — ha affermato subito dopo Sergio Timofiev, rappresentante delle cooperative — i quali registrano ogni anno grandi e continui successi nel campo della produzione agricola».

Dopo il discorso del senatore Bolognesi, Segretario della Camera del Lavoro di Rovigo, il quale ha ringraziato a nome della popolazione polesana, del Segretario della CGIL Ferdinando Santi che ha ritenuto come gli aiuti venuti dall'URSS siano i più graditi, «forse perché — egli ha detto — sono i meno graditi per l'aspetto che non hanno saputo far tacere nemmeno nell'occasione della sventura la loro voce», di Spinelli Vice Presidente della Lega delle Cooperative che ha sottolineato come di fronte al nuovo gesto di solidarietà cadano tutti i tentativi di impedire lo scambio fra il popolo italiano e quello sovietico, di Maria Madalena Rossi che ha affermato che «manne italiane mai dacciano i loro cuori per un guerra contro l'Unione Sovietica», ha preso la parola l'on. Giuseppe Di Vittorio il quale ha parlato non solo nella sua qualità di Segretario della CGIL ma anche come Segretario della CGIAI.

A questo punto la manifestazione ha assunto una importanza internazionale, non solo per il suo imminente significato, ma anche per l'aspetto organizzativo. «Questa cerimonia ha un alto valore — è venuta ad avere un significato profondo che lega idealmente il popolo italiano con il grande popolo sovietico e questa essenza di solidarietà eterna unita in segno di solidarietà profonda con i lavoratori di tutto il mondo».

Di Vittorio ha poi ricordato che nel porto di Genova nel 1919 fu calata la prima nave di cannone e di armi per rifornire gli eserciti controrivoluzionari organizzati dagli imperialisti che aggredivano il giovane stato sovietico. «Quella nave che esprimeva lo odio e l'ostilità del mondo intero — l'imperialismo non arrivò mai — ha esclamato con forza il segretario generale della CGIL —. Si perse lungo la rotta. Invece l'amicizia e destinazione delle navi che esprimono un odio ma amore e fraternità fra i popoli. E' questo il caso del Timiriachev; per questo — continua Di Vittorio — dobbiamo esprimere la nostra gioia, fraternità eterna, con la propaganda di odio e di guerra; prevalga invece l'espressione della fraternità».

## Il saluto della CGIL

A questo punto l'on. Di Vittorio ha fatto il saluto di benedizione alla classe operaia di tutto il mondo, di milioni e milioni di lavoratori raccolti nelle file della Federazione Sindacale Mondiale, impegnati a dire «no» alla guerra, «no» all'imperialismo, «no» al parano contro l'Unione Sovietica, le Democrazie Popolari e la Cina Popolare, per il solo fatto che esse si sono liberate dallo sfruttamento e dalla schiavitù.

«I popoli andranno avanti — ha concluso Di Vittorio — sulla via della vita libera e felice che assicura la pace a tutto il mondo. Salute e grazie a voi che avete fatto il vostro dovere, la superiorità del campo dei lavoratori su quello degli sfruttatori! — ha esclamato Di Vittorio rivolto ai delegati dei lavoratori sovietici, tra i schiatti entusiasti della folla presente — Dal campo dei lavoratori non vengono armi, ma farina, zucchero, grano e trattori; ci giunge un messaggio di pace che consola i cuori, tranquillizza ogni mente. Viva l'amicizia eterna del popolo italiano con il popolo sovietico! Viva la classe operaia del mondo che farà avanzare la umanità sulla via della pace e della felicità».

La manifestazione è finita. Nella sala si alzano solenni le note dell'Inno Sovietico, seguite da quelle dell'Inno di Mameli. Decine di migliaia di persone hanno il cuore gonfio da commozione e riaffermano ciascuno per sé e tutti insieme l'impegno di rafforzare l'amicizia del popolo italiano con il popolo sovietico, di far conoscere a tutti la realtà del grande paese del socialismo e della pace. Fino a tarda sera la manifestazione è continuata nelle strade nelle sedi delle organizzazioni democratiche, mentre a Ponte Eritrea i portuali continuano a scaricare gli aiuti dal Timiriachev.

## ENRICO ARDU

### PETRO INGRAO - Direttore

Servizio Editoriale - Vicedirettore responsabile - Stabilimento Tipografico «L'UNITA'» - Roma - Via IV Novembre 109 - Roma

## NEL PIU' GRANDE BAGINO CARBONIFERO AMERICANO

### Le vittime della miniera sono salite a centocinque

Lewis condanna i membri del Congresso che hanno respinto la legge sulla sicurezza nelle miniere

WEST FRANKFORT (Illinois). Ma a che giova? La realtà tutti la conoscono e le numerose «tragedie di miniera» che sempre più frequenti scoppiano nei paesi dove il potere stanno i signori della guerra, in cui il capitale non si assicura ai lavoratori un trattamento che non sia da schiavi; mentre la democrazia popolare e il socialismo sono in un'attesa di morte, il mondo del lavoro si è sopra di tutto. Ed è inutile incantare bugie facilmente smentite. Provino piuttosto, quelli del Tenpo a smantellare la tragedia dell'Illinois e le notizie delle ignobili condizioni in cui il padronato siciliano costringe a lavorare i minatori nelle zolfare.

## L'Ordine di Lenin

concesso a Fadeev

PARIGI, 24. — Radio Mosca annuncia che l'Ordine di Lenin è stato attribuito al grande scrittore sovietico Alexander Fadeev.

## Quaranta morti nel Messico per l'incendio di un albero di Natale

I feriti, tra cui molti bambini, sono oltre settanta

NEW YORK, 24. — Una gravissima sciagura si è abbattuta sul Messico nell'annata di Natale. Secondo notizie provenienti da Città del Messico, diffuse dalle stazioni radio di New York, risulta che almeno 40 persone sono morte e 70 rimaste ferite, per un incendio scoppiato in un edificio conosciuto come il «vecchio Colosseo» nella località di Tijuana Messico. Alle ore 24 erano stati estratti dalle macerie 17 cadaveri, molti dei quali di bambini.

L'immobile in cui è scoppiato l'incendio era adibito alle pubbliche riunioni della cittadina messicana di Tijuana, nei pressi della

frontiera statunitense. Una festa per bambini era stata organizzata intorno ad un grande albero di Natale, situato in una sala del secondo piano in cui si affollavano circa 300 persone. Ad un certo punto l'albero fu incidentalmente rovesciato, prendendo immediatamente fuoco.

Venero immediatamente organizzati i soccorsi e la frontiera fu aperta per permettere il passaggio dei pompieri inviati da San Diego e da altre località americane. Tuttavia, malgrado gli sforzi compiuti, del palazzo di tre piani non rimase, in meno di due ore, che un ammasso di macerie fumanti.

Un'altra tremenda sciagura dovuta alle condizioni inumane di lavoro in cui il mondo capitalistico costringe a vivere gli operai. Queste cose sono la denuncia più crudele di un sistema. Per questo i difensori di questo sistema non sanno che dire, quando avvengono queste cose. Nel migliore dei casi. Nel peggiore dei casi invece fanno come ha fatto il Tenpo: si scagliano contro le vittime, si scagliano contro i soccorsi in America del capitalismo, hanno inventato che 80 minatori erano stati uccisi in Ungheria dai comunisti. La notizia, ripresa da Radio Londra, è naturalmente falsa. Il Governo e i giornali ungheresi l'hanno dettamente ammessa. Naturalmente il Tenpo non si curerà di questo e continuerà a nascondere bugie ai suoi creduli lettori, anche nel giorno di Natale.